

■ Peter Scherrer segretario generale della FEM ad AIR PRESS

## L'Europa non investe adeguatamente nella ricerca aerospaziale

**P**eter Scherrer, tedesco della Westfalia, 48 anni, una lunga militanza in IG Metal, segretario generale della European Metalworkers' Federation (FEM), l'organizzazione che racchiude i sindacati di categoria dell'Unione europea ed interfaccia ufficiale della Commissione per i problemi del settore. La FEM, definita in Europa nel 1971, rappresenta 68 organizzazioni di categoria, in 31 paesi con 6,5 milioni di affiliati. Tra le attività del suo comitato aerospaziale, nel corso della pubblicazione del Libro Bianco da parte della Commissione la FEM ha insistito sulla necessità di chiarire l'opportunità per l'Europa di una propria, distinta politica di settore con un approccio indipendente allo spazio, nella convinzione che la necessità di sviluppare una robusta piattaforma industriale sosterrà gli obiettivi mondiali di politica spaziale e creerà imprese altamente specializzate per ridurre la dipendenza dagli Stati Uniti in special modo nel campo della fornitura di componenti. In questo modo la federazione che ha sede a Bruxelles auspica una forte crescita industriale con conseguente positiva ricaduta sul livello occupazionale.

**Herr Scherrer, il processo di integrazione industriale in Europa può rappresentare una contrazione di occupazione se si va verso una sfida economica con gli Stati Uniti. Qual è la posizione del sindacato europeo?**

La storia delle organizzazioni sindacali europee naturalmente non lascia dubbio che l'obiettivo principale delle forze sociali è sempre stato quello di proteggere il lavoro e tutelarne gli operatori. In questo momento, in cui sull'intero tessuto produttivo mondiale soffiano venti di forti cambiamenti, è quanto mai necessario non perdere di vista che le conoscenze accumulate in anni di lavoro e di ricerca nelle imprese europee non vada disperso con vendite o baratti. Un principio che calza benissimo sia al settore aeronautico che a quello dello spazio.

Bisogna perseguire una maggiore sintonia tra i temi europei e quelli nazionali, evitando il rischio di produrre un regresso delle condizioni contrattuali e lavorative che puntano sul dumping sociale e alle delocalizzazioni

ENRICO FERRONE



Peter Scherrer

La FEM ritiene necessario che le attività manifatturiere vengano assicurate attraverso il consolidamento e la realizzazione dei programmi esistenti e non solo nel cuore delle aziende aerospaziali, perché le attività dello spazio, non dimentichiamolo, hanno la caratteristica di generare nuove tecnologie e dunque un pregio indotto distribuibili su più comparti. Quindi è una lunga catena che va ampliata e consolidata in quell'Europa che l'ha generata. Noi ci aspettiamo importanti successi nella competizione. Il buon risultato della sfida può passare soltanto attraverso un percorso continuamente innovativo, che deve essere migliorativo e sicuramente senza alcuna illusione di poter essere raggiunto a buon prezzo. Chi vuole risparmiare, non può farlo a spese della qualità. Noi lo stiamo vedendo nel campo aeronautico: tecnologia seria e alta produttività stanno concretizzando il successo degli aerei di Airbus.

Ciò che va vigilato con estremo rigore è che le nostre imprese presentino i prodotti di alto livello e capaci di misurarsi con i mercati più impegnativi. Deve essere questo il segreto del successo dell'industria aerospaziale europea, la coniugazione della innovazione e del prodotto che punta alla soddisfazione del cliente. E' una strada costosa e piena di contraddizioni ma è l'unica

percorsibile se non si vuole mettere a rischio sia il portafoglio del singolo cliente che di quello che fa massa.

**Ma come si giunge a questo?**

Un risultato come dicevo difficile, a cui si arriva attraverso l'impiego di personale qualificato e di una politica forte di innovazione. Un connubio che non ammette assolutamente l'abbassamento di posti di lavoro. Allo scopo di centrare l'obiettivo di lungo termine di diventare una potenza spaziale, l'Unione europea e gli stati membri dovrebbero anzi bloccare la fuga di cervelli all'estero ed il miope taglio di occupazione.

**Quali sono le linee guida che si stanno dando i paesi europei per orari di lavoro e contratti, nell'ambito dell'armonizzazione per un'integrazione europea?**

Le proposte della FEM per affrontare le ristrutturazioni dell'industria in un quadro di responsabilità sociale hanno dei punti di partenza: la ristrutturazione industriale fa parte di scelte ricorrenti di natura economica e i processi di cambiamento e sviluppo sono necessari per salvaguardare alla lunga i posti di lavoro. Devono essere rispettate regole comuni e un quadro europeo di negoziazioni. Da sempre la FEM ha perseguito l'armonizzazione dell'orario di lavoro. Ma non è certo aumentando il tempo di permanenza in fabbrica che fa ottenere più posti di lavoro. I sindacati sono chiamati a fare sicuramente la loro parte ma devono trovare un modo di allargare ed incentivare l'uso di meccanismi svelti, quali il part time attraverso strumenti contrattuali flessibili e pieni di fantasia. La nostra opinione resta quella che l'armonizzazione si raggiunge attraverso la decrescenza dell'orario di lavoro.

**Cina e India si stanno affacciando ai mercati dei competitor. Che tipo di rischio possono rappresentare per l'Europa tecnologica?**

Le società europee sono esposte al pericolo concreto della spirale della competizione globale che va poi a colpire direttamente la struttura delle economie nazionali. Un fardello che porta al deterioramento non solo della situazione economica e sociale dei lavoratori ma che impoverisce la capacità d'intervento dello Stato sociale, oltre che



dissolvere le fondamenta economiche in materia di infrastrutture e coesione sociale e alla fine, mina la legittimità politica di un ordine economico. Il rischio della delocalizzazione in questi casi è sempre pressante. L'Europa ha poche materie prime e la sua forza si fonda tutta sulla capacità delle proprie industrie. Un background che ha generato rivoluzioni industriali, professionalità, civiltà. I paesi in via di sviluppo ambiscono a concorrere a conoscenze che non si possono rabberciare in pochi anni, o attraverso le maglie oscure di uno profitto senza scrupoli. I passaggi sono raramente chiari. Ebbene, l'Europa non deve lasciarsi trascinare dalla voglia di guadagnare nel trasferire tecnologia strategica là dove mancano garanzie di tutela dei prodotti, della qualità e anche della sicurezza del lavoro: la forza del nostro continente è proprio la capacità di

saper discernere il know how cedibile da quello che è patrimonio industriale. Ma su questo l'Europa non realmente nulla da temere perché la sua "Industrial History" la mette al riparo da un'industrializzazione indiscriminata.

***Le integrazioni europee che stanno maturando in Europa possono contenere l'aggressività industriale dei paesi emergenti?***

La FEM è a favore di una competizione qualitativa fondata sull'innovazione, la conoscenza e la competenza. Questi sono gli elementi di base della crescita sostenibile e dell'occupazione, ma senza un'attenta politica di armonizzazione, non sono sufficienti per costruire alta competitività e standard crescenti di benessere sociale per le popolazioni. In un universo industriale che si espande senza tregua, occorre seguire con determinazione le possibili evoluzioni e direi

senza dubbio che la sola via di competizione è unire le forze di belle realtà industriali di cui è ricco il nostro territorio. Dobbiamo rivendicare tutta l'energia per spingere in realtà da massa critica consistente e da capacità tecnologiche di eccellenza. La storia di Airbus, di industrie diverse che hanno cooperato ciascuna con i propri know how e con le proprie maestranze rappresenta un esempio molto convincente di come un'idea può diventare un prodotto vincente, superando anche ostacoli di lingua, di ostacoli geografici e di una iniziale diffidenza campanilistica. Del resto, i mercati sempre più globalizzati impongono che fino a quando saremo radicati ad un'industria nazionale, non saremo mai forti abbastanza per poterli affrontare con la dovuta capacità. Per quanto riguarda gli accordi in essere, la FEM prevede la presentazione per tutti i programmi di fusione di un piano complessivo che includa - oltre le ragioni della aggregazione - le delicate implicazioni sociali. A questo processo, ne segue uno di follow-up dei risultati delle fusioni.

***Il futuro dello spazio europeo è più legato alle infrastrutture o ai satelliti? La fine del programma Space Station può essere l'inizio di un lavoro comune di Ue e Usa per Luna e Marte?***

Devo dire con grande amarezza che l'Europa non investe adeguatamente nella ricerca aerospaziale. La FEM ha consapevolezza di questo deficit dell'Unione. Il ruolo crescente delle imprese multinazionali nella nuova divisione internazionale del lavoro s'intreccia con le politiche governative per attrarre investimenti, che però sono spesso imposte dalle istituzioni finanziarie globali; pertanto una separazione tra azione settoriale e azione confederale risulta sempre meno comprensibile ed efficace e d'altra parte, nella grande maggioranza dei sindacati dei diversi paesi la relazione tra queste due dimensioni organizzative e rivendicative è più stretta che su scala internazionale.

Non c'è dubbio che bisogna perseguire una maggiore sintonia tra i temi europei e quelli nazionali, evitando il rischio di produrre un regresso delle condizioni contrattuali e lavorative che puntano sul dumping sociale e alle delocalizzazioni. Fatta questa premessa, su quale sia il futuro dello spazio in Europa basta far riferimento alla numerosa documentazione prodotta dalla Commissione, dall'Unione e dall'ESA. Però si dovrebbe tener sempre presente la strategia indicata nel 2000 a Lisbona. Il 3% investito in Europa è una realtà di margine. ●